

"Tra Verità e Iperbole: Il linguaggio populista di Donald Trump e la Costruzione del consenso"

Donald Trump ha rivoluzionato la comunicazione politica attraverso un mix di dichiarazioni esagerate, semplificazioni radicali e un linguaggio diretto che sfida i canoni diplomatici tradizionali. Questo panel esplorerà come il suo stile retorico, caratterizzato da ripetizioni enfatiche, polarizzazione "noi vs. loro", e narrative costruite su frammenti di verità, abbia plasmato il dibattito pubblico e mobilitato ampi segmenti dell'elettorato 311.

Analizzeremo:

La strategia del "bullismo verbale": l'uso di toni provocatori e minacce velate per dominare l'agenda mediatica, come evidenziato nelle dichiarazioni su Ucraina, immigrazione e politica energetica.

Il ruolo dei social media: la sinergia con figure come Elon Musk e la creazione di piattaforme come "Truth" per bypassare la censura e rafforzare narrazioni alternative.

La manipolazione della realtà: l'arte di mescolare dati parziali (es. i sondaggi sulla popolarità di Zelensky) a teorie complottiste, generando un effetto di "verità emotiva" che resiste ai fact-checking.

L'eredità di un linguaggio non convenzionale: dal lessico elementare ("great", "big", "people") alla sintassi da "quarta elementare", strumenti che hanno reso il suo messaggio accessibile ma anche ambiguo.

Le conseguenze geopolitiche: come le sue esternazioni abbiano destabilizzato relazioni internazionali, dall'Europa al Medio Oriente, ridefinendo il concetto di diplomazia.

Un focus sarà dedicato al paradosso Trumpiano: un leader che, pur essendo stato smascherato in oltre 30.000 falsità, ha mantenuto una base fedele, dimostrando come nella politica contemporanea l'efficacia narrativa spesso superi l'aderenza ai fatti.

Il pensiero di Gustave Le Bon sulle folle (*Antropologo, psicologo e sociologo francese vissuto tra la fine dell'800 e gli inizi del 900, Le Bon è considerato il fondatore della psicologia delle masse. Fu il primo a studiare scientificamente il comportamento delle folle*)

Gustave Le Bon (1841-1931), psicologo sociale francese, nel suo saggio "Psicologia delle folle" (1895), analizza il comportamento delle masse, anticipando concetti chiave della psicologia collettiva. Ecco i punti centrali della sua teoria:

1. La folla come entità irrazionale

Per Le Bon, la folla non è una somma di individui razionali, ma un organismo unitario con una "mente collettiva". Gli individui perdono la loro identità critica, cedendo a istinti primitivi, emotività e suggestionabilità. La razionalità viene sostituita da:

Impulsività: agiscono per emozioni immediate.

Credulità: accettano narrazioni semplici e dogmatiche.

Intolleranza: rifiutano contraddizioni, cercando coerenza interna.

2. Meccanismi di influenza

Le Bon identifica tre leve per manipolare le masse:

Affermazione: ripetere concetti senza ambiguità ("Make America Great Again").

Ripetizione: consolidare idee attraverso slogan iterativi.

Contagio: le emozioni si diffondono rapidamente, come un virus.

3. Il ruolo del leader carismatico

Il capo deve incarnare un'archetipo idealizzato (eroe, salvatore) e usare:

Linguaggio simbolico: immagini forti > argomentazioni logiche.

Promesse apocalittiche o salvifiche: "Noi contro il sistema corrotto".

Autorità incrollabile: mostrare certezze, anche se infondate.

4. Conseguenze della mentalità di massa

Annichilimento del pensiero critico: la folla aderisce a verità semplificate.

Polarizzazione: si radicalizza in opposizione a un nemico esterno.

Trasformazione dell'individuo: anche persone colte diventano aggressive o passive in gruppo.

Attualità del pensiero di Le Bon

Le Bon ispirò studi successivi sulla propaganda (da Freud a Bernays) e spiega fenomeni moderni: dal consenso ai regimi autoritari all'uso dei social media per creare echo-chamber. La sua analisi è utile per decifrare leader populistici come Trump, che sfruttano meccanismi retorici analoghi: semplificazione, ripetizione, costruzione di un "noi" contrapposto a un "loro".

Frase chiave di Le Bon:

"Nella folla, lo stupido, l'ignorante e l'invidioso sono liberati dal senso di nullità e impotenza, sostituiti da un sentimento di forza brutale ed effimera."

Il Barone di Münchhausen

E' un personaggio letterario basato sulla figura reale di Hieronymus Karl Friedrich von Münchhausen (1720–1797), un nobile tedesco noto per le sue stravaganti storie di avventure. Ecco i punti chiave:

Personaggio Reale: Il barone vero combatté nell'esercito russo contro l'Impero Ottomano. Dopo il ritiro, divenne famoso per raccontare aneddoti esagerati sulle sue esperienze militari e di viaggio.

Trasposizione Letteraria: Le sue storie furono trasformate in racconti fantastici dallo scrittore Rudolf Erich Raspe nel libro "Le avventure del Barone di Münchhausen" (1785). Queste includono imprese impossibili come cavalcare una palla di cannone, viaggiare sulla Luna e salvarsi da una palude tirandosi su per i propri capelli.

Temi e Influenze: Le storie, esempi di tall tale (racconto esagerato), uniscono umorismo e assurdità, diventando un classico della letteratura fantastica. Il personaggio simboleggia l'arte della menzogna creativa.